

MAURO BARINDI

Incontro con Anna Colombo (Gerusalemme, 1 giugno 2006)

Una splendida giornata di sole mi accompagna in autobus verso Gerusalemme. Due o tre giorni prima avevo parlato per telefono con la professoressa Anna Colombo per fissare l'appuntamento di quel mattino: giusto in tempo!, perché pochi giorni dopo sarebbe partita per l'Italia e ne sarebbe tornata solo a novembre. Non sapendo in un primo momento come procurarmi il suo numero di telefono, mi erano venute in aiuto due persone, providenziali devo dire: un mia ex studentessa di Iași, Denise Idel¹ – stabilitasi in Israele, a Haifa, già da alcuni anni –, e l'attuale direttore dell'Istituto italiano di cultura di Tel Aviv, la dott.ssa. Simonetta della Seta. A loro rivolgo il mio più grato ringraziamento.

L'idea di incontrare Anna Colombo sorse per caso durante una passeggiata... notturna (!) per i 'bulevarde' di Iasi in compagnia del prof. Roberto Scagno e di altri nottambuli – la prof.ssa Eleonora Cărcăleanu, titolare della cattedra di italiano dell'università di Iași, l'ex lettore di italiano nella stessa università negli anni '80, Onofrio Cerbone, e una delle assistenti della cattedra di italiano, Gabriela Dima – gruppetto di reduci dalla cena di commiato dopo un simposio di due giorni nella capitale moldava nel mese di maggio del 2006. A un certo punto

¹ È stata sempre Denise Idel a chiedermi in seguito se volessi rendere pubblico l'avvenuto incontro con A. Colombo, proposta che accettai dandone conto con la seguente nota, diffusa da *Bună dimineața, Israel!*, newsletter della IRSO-Press, l'agenzia di stampa israeliana di lingua rumena:

O ÎNTÎLNIRE CU PROF. ANNA COLOMBO LA IERUSALIM: PASIUNEA IZVORÎTĂ DIN IUBIRE PENTRU LIMBA ȘI CULTURA ROMÂNĂ.

Profesoara Anna Colombo – născută în Italia în 1909, provenind dintr-o familie evreiască din orașul Alessandria, regiunea Piemont – este o personalitate printre specialiștii italieni ai limbii și culturii române: într-o epocă în care, prin anii '30 din secolul trecut, studiul culturii românești în Italia începea într-adevăr să capete un contur mai aprofundat și pe criterii științifice, domnia sa a fost unul din primii întemeietori ai „românisticii” italienești printr-o bogată activitate, mai ales ca traducător și eseist.

Așa cum mi-a mărturisit cu ocazia unei recente întâlniri, în ziua de 1 iunie 2006, la Ierusalim, unde Anna Colombo trăiește de la sfârșitul anilor șaptezeci, având amabilitatea să mă primească acasă la domnia sa pentru un scurt interviu, pasiunea pentru cultura română a început din... pasiune, o pasiune amoroasă pentru un student evreu român, Arthur Loewenstein, fiu al unui librar din Turnu-Severin, pe care îl cunoscuse la Genova când amîndoi frecventau Universitatea. Cu dînsul avea să se și căsătorească în 1940.

Calitatea traducerilor din literatura română ale Annei Colombo („Ricordi d'infanzia” – *Amintiri din copilărie* și „Novelle” – *Povestiri* – ale lui Creangă („Le-am tradus cu iubire”) publicate în 1955, reeditate în 1968 și 1982; și „La rivolta” – *Răscoala* – a lui L. Rebreanu, publicată în 1964) și a numeroaselor eseuri (reamintim aici studiul asupra *Vieții și operelor lui I.L. Caragiale*, publicat în 1934) apărute în reviste de specialitate, atât în România cât și în Italia, este unanim recunoscută, reprezentînd și astăzi un punct de referință pentru iubitorii și cercetătorii culturii române.

Anul trecut a apărut în Italia cartea dumneai autobiografică *Gli ebrei hanno sei dita – Una vita lunga un secolo* („Evreii au șase degete – O viață de-a lungul unui secol”), amplă frescă unde viața particulară și evenimentele istorice trăite cu patimă și dramatism se amestecă încontinuu.

Anna Colombo a fost și este fără îndoială o prietenă pasionată a culturii române pe care a făcut-o cunoscută publicului italian prin sensibilitatea și rigoarea dumneai.

della nostra camminata, il prof. Scagno cita Anna Colombo, ottima traduttrice delle novelle di Creangă in italiano, che, quasi centenaria, vive in Israele, forse a Tel Aviv. Immediatamente mi si è accesa una lampadina: un'occasione da non perdere!, mi sono detto. Ritornato quindi a Tel Aviv, ho iniziato le mie ricerche, 'coadiuvato' dalle gentili amiche citate prima: dopo lo scambio di alcuni messaggi, oltre al suo telefono, venni a sapere che in realtà non abitava a Tel Aviv, bensì a Gerusalemme.

Il risultato di quell'incontro, quasi improvvisato ed informale, che certamente poteva riuscire meglio se fosse stato condotto da chi avesse avuto una qualche infarinatura di tecnica giornalistica, è ciò che si può leggere qui di seguito, in cui i ricordi, i guizzi polemici e temperamentali di Anna Colombo si susseguono spontanei e franchi. Il mio canovaccio di rabberciato intervistatore prevedeva una serie di domande-guida: Quando, come e perché è avvenuto il Suo incontro con la lingua e la cultura rumena?, Quali sono stati i Suoi contatti con l'intellettualità rumena etc. Inutile dire che quel canovaccio dopo un po' è stato messo da parte lasciando spazio al fluire del racconto di Anna Colombo. Seduti nella fresca penombra del salotto del suo appartamento di via BeitLehem (ossia Betlemme), al secondo piano, ha avuto così inizio la nostra conversazione.

Gli inizi: Nel '30 conosce il prof. Carlo Tagliavini – autore di un'ottima grammatica rumena, "Su cui ho imparato il rumeno da sola"; ma alla lingua la introduce soprattutto uno studente rumeno ebreo, Arthur Loewenstein, conosciuto nel '27, che studiava Economia all'Università di Genova, e di cui si innamora ("E' stata tutta colpa mia"). A Genova non c'era una Facoltà di Lettere: il regime fascista decide allora di istituirla, improvvisando una sede, un appartamento in via Fossatello. Il corpo docente era formato all'inizio da professori di liceo, dato che non vi era una tradizione, e il livello era alquanto diseguale. Ricorda per la sua impreparazione il docente di francese, il prof. Picco, che non sapeva che Proust era già morto nel 1922. Ricorda ancora il prof. Aldo Capasso, rovinato dalla sua smania di ambizione. Per la tesi di fine corso, nel '31, sceglie un argomento di letteratura rumena: opta per la vita e le opere di Ion Luca Caragiale. Perché? Aveva letto in traduzione *Făclia de Paști*, lettura che la folgorò. Parla con il prof. A. Schiaffini, il quale la consiglia di andare a Roma a parlare con Giulio Bertoni. Il noto linguista la introduce all'allora lettore rumeno Claudiu Isopescu. Questi, entusiasta di avere una studentessa interessata a scrivere la tesi su un argomento di letteratura rumena, la consiglia di recarsi in Romania, a Bucarest, per raccogliere materiale grazie a una borsa di studio di due mesi. Nel frattempo si era sposata con il suo primo marito, Ettore Rieti, da cui divorzierà per sposarsi nel '39 con il suo primo vero amore, Arthur, lo studente rumeno conosciuto a Genova. A

novembre, a Roma, discute la sua tesi di laurea *Vita e opere di Ion Luca Caragiale*, pubblicata poi nel 1934 nella Piccola biblioteca rumena dell'Istituto per l'Europa Orientale.

Periodo in Romania: a partire dal '39 si stabilisce con il marito, di famiglia colta – il padre faceva il libraio – a Turnu Severin, dove egli, oltre a gestire una libreria, aprirà anche un bazar. Nel '37 si era già recata in Romania per alcuni giorni perché invitata a partecipare a un convegno a Vălenii de Munte, dove presenta una relazione dal titolo *Filosofia lui Leopardi*, pubblicata in seguito nella rivista *Familia* (serie III, anul V, n. 8, pp. 31-43, 1938). Con la caduta del fascismo in Italia e in Romania e la conseguente fine delle leggi razziali, tra il '45 e il '48 potrà insegnare in varie scuole e all'Istituto italiano di cultura di Bucarest. Collabora alla Revista *Fundațiilor Regale*, scrivendo numerose note e appunti sull'Italia. Tra le personalità della cultura rumena conosciute, ricorda in particolare il critico letterario Șerban Cioculescu e il poeta e critico Vladimir Streinu: il primo doveva subire le prime purghe comuniste (“Un giorno lo incontro per strada e lo saluto; lui mi dice che non dovrei conversare con lui perché sarebbe pericoloso per me, visto che è spiato e chi lo avvicina potrebbe avere delle spiacevoli conseguenze. Ma io me lo sono preso sotto braccio e l'ho portato a casa mia. Non so come mai, ma non sono mai stata arrestata, non ho mai avuto problemi”); il secondo, invece, era un uomo coraggioso, non aveva paura di dire in faccia la verità: “Ricordo che al Café de la Paix, a Bucarest, un giorno, si alzò e gridò in pubblico: ‘La Cecoslovacchia meriterà un giorno di tornare, la Romania no!’”. L'episodio va ricondotto ai fatti storici dell'epoca: l'Ungheria si era annessa la Transilvania e i rumeni, per ignavia, non avevano reagito. Altro incontro memorabile è quello con Nicolae Iorga. Con insistenza le veniva consigliato di chiedere un'udienza con il celebre studioso, grande amico dell'Italia e fondatore del centro culturale rumeno a Venezia – che oggi porta il suo nome – per chiedergli un posto, posto al quale lei non teneva poi molto in verità: “Era un uomo maestoso: riceveva in una stanzetta, dove troneggiava dietro a un enorme scrittoio. Mi chiese che cosa sapessi: gli risposi che insegnavo greco, latino, storia, geografia al ginnasio. Siamo passati quindi in biblioteca, vasta, dove c'erano anche vari volumi in latino; si rese conto che qualcosa capivo... Con l'arrivo al potere dei comunisti, è costretta ad andarsene: le istituzioni straniere vengono chiuse e lei non può tollerare di vivere sotto il nuovo potere antidemocratico e antisemita – “io, che sono sempre stata una sionista convinta!”. Nel 1948 ottiene “miracolosamente” il passaporto e abbandona la Romania assieme al figlio Rimmon. La sua partenza significa anche la rottura dei rapporti con il marito, che rimarrà infatti nel paese.

A. Colombo traduttrice di classici della letteratura rumena: giunti quasi alla fine del nostro incontro, e toccando ora l'argomento delle sue traduzioni, Anna Colombo mi schiude l'angolo segreto della sua biblioteca; riparati da un pannello di legno, seminascosti dietro un letto,

due scaffali interi sono occupati dalle sue pubblicazioni: traduzioni – non solo dal rumeno, ma anche dal francese e dall’inglese – e riviste con suoi articoli: cito a mo’ d’esempio un suo articolo su Gib. I. Mihăescu ‘*Un romanziere romeno*’ nella rivista *Circoli* (anno VII, serie III, n. 1-2). Perché ha tradotto Creangă? La scelta di tradurre *Amintiri din copilărie* (Ricordi d’infanzia) e le *Povestiri* (Novelle) di Creangă (“L’ho fatto con amore”), con introduzione e note (“Le note qui sono quasi più importanti del testo per comprenderlo fino in fondo”) (1. ed. Utet 1955, riedizioni 1968 e 1982, questa ultima con una nuova introduzione di C. Fanella Mascia) – che già erano state tradotte in italiano da A. Silvestri-Giorgi (La Nuova Italia, 1931), “La traduzione precedente non era un granché!” – , è dipesa dal fatto che lo considerava un grande scrittore: per lei lo scrittore moldavo “era un rumeno tipico perché scriveva nella lingua schietta dei contadini, e non si dava arie da intellettuale, immerso nella cultura francese come era costume a quell’epoca presso l’intellettualità rumena”. Traduce anche *Răscoala* (La rivolta) di L. Rebreanu, pubblicato da Carabba nel 1964 (“Uno schifo!: ero contraria alla sua pubblicazione perché la traduzione venne ritoccata senza la mia approvazione. Ho tentato di bloccarne la stampa”). Con mia sorpresa scopro che ha tradotto due libri per ragazzi, dall’italiano al rumeno!: si tratta di *Urechile lui Meo* (Le orecchie di Meo) di G. Bertinetti, pubblicato nel 1946 da Editura Universul e di *Fărămiță* (Minuzzolo) di C. Collodi, senza data, pubblicato da Editura Forum: preservano tutto il loro fascino, con le pagine ingiallite dal tempo, fruscianti al tatto, e friabili come ali di farfalla. Fra i tanti libri, frutto del suo lavoro di traduttrice e pubblicista, spicca anche la raccolta di poesie d’amore, *Il rovetto*, pubblicato nel ’34, frutto questo della passione per quel giovane rumeno che le aveva rubato il cuore nella sua giovinezza, un amore che a noi invece ha regalato una apprezzata e autorevole divulgatrice della letteratura rumena.